

il Cantico

Luglio-Agosto 2024 online

SOMMARIO

IL PERDONO, PARTECIPAZIONE ALLA MISERICORDIA DI GESÙ CRISTO - p. Lorenzo Di Giuseppe	2
TUTTI IN PARADISO - Dal Messaggio del Ministro Generale dei Frati Minori, p. Massimo Fusarelli	3
LA SOLIDARIETÀ TRA MAGISTERO E DIRITTO INTERNAZIONALE - Mariangela La Manna	4
IL CANTICO	4
IL DOVERE MORALE DI ACCOGLIERE CHI FUGGE DA GUERRA E FAME - Giovanni Maria Flick	5
MATERNITÀ SURROGATA, UN "MERCATO" DA VIETARE CON URGENZA - Vatican News	6
DEMOCRAZIA LA PAROLA DEL FUTURO - Ernesto Preziosi	7
"AL CUORE DELLA DEMOCRAZIA" - Testo inedito di Papa Francesco, Ed. LEV e "Il Piccolo"	8
NON LASCIAMOCI RUBARE LA FRATERNITÀ - Costanza Bosi	9
MEETING DI FRATERNITÀ A BELLAMONTE	9
"AL CUORE DELLA DEMOCRAZIA" PER IL BENE COMUNE DELLA PACE - Convegno FFFJ a Predazzo	10
SPECIALE "TEMPO DEL CREATO"	
SPERA E AGISCI CON IL CREATO - Messaggio di Papa Francesco	11
LAND GRABBING E COLONIALISMO ALIMENTARE, LE NUOVE ARMI DEI POTENTI - Caterina Orsenigo	14
RAPPORTO ONU: "LO STATO DELLA SICUREZZA ALIMENTARE E DELLA NUTRIZIONE NEL MONDO"	16
"DA CAMALDOLI A TRIESTE" - Cattolici e democrazia per continuare il cammino - Ernesto Preziosi	17
CALENDARIO FRANCESCANO 2025 "PELLEGINI DI SPERANZA" - A cura di Lucia Baldo	18
SOSTIENI ANCHE TU UN MONDO DI PACE	19
UNA SERIA PREOCCUPAZIONE PER IL BENE COMUNE DEL PAESE - Simone Morandini	20
PASSI DI PACE PER RIGENERARE SPAZI DI VITA - Edizioni Frate Jacopa	21
"RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI: CONCEDICI LA TUA PACE" - Tema Giornata della Pace 2025	22
L'ECONOMIA DELLA PACE - francescoeconomy.org	22
FESTA DI S. CHIARA D'ASSISI - Fraternità Francescana Frate Jacopa	23
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA	24

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00167 Roma - Piazza Cardinal Ferrari, 1/c
Comitato di Redazione: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 40138 Bologna - Via Lorenzo Ghiberti, 5
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcantico.fratejacopa.net - www.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 09588331000 - Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167
ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

Luglio-Agosto

il Cantico n. 7-8/2024

1

IL PERDONO, PARTECIPAZIONE ALLA MISERICORDIA DI GESÙ CRISTO

ISSN 1974-2339

p. Lorenzo Di Giuseppe

Per noi francescani questo anno 2024 è un anno ricco di tanti anniversari che riportano alla nostra memoria le esperienze più significative della vita di S. Francesco. È giusto domandarci perché addirittura il ricordo della vita del nostro padre è così significativo e motivo di tanta gioia. È la domanda si allarga e siamo invitati a riflettere sul rapporto tra noi e i nostri santi. Ecco, i santi sono un dono della misericordia di Dio: sono dei fratelli più adulti, dei testimoni che ci assicurano che Dio sta con noi come un padre, che Gesù Cristo è vera-

mente uno di noi, un nostro fratello. I santi hanno la funzione di accompagnarci nella vita indicandoci le vie da loro battute per arrivare alla patria. In altre parole ci fanno da guide e ci indicano i sentieri per avere in noi la vita di Gesù Cristo che è l'unica vita pienamente gradita al Padre. I santi sono i nostri fratelli nella famiglia di Dio, coloro che camminano con noi nel nostro andare a Gesù Cristo.

Nella testimonianza di S. Francesco abbiamo dei momenti particolarmente significativi. Negli anni-

versari ci vengono riproposti e ricordiamo questi momenti perché la nostra vita possa specchiarsi ad essi. In questo anno ricorderemo tante ricorrenze importanti della vita di S. Francesco che possono aiutarci a conoscerlo più profondamente e quindi ad imparare da lui a vivere la vita di Gesù Cristo. Celebriamo gli ottocento anni della celebrazione del Presepio a Greccio: un gesto semplice ma importante per approfondire la conoscenza della umanità di Gesù Cristo, per toccare con mano la sua umiltà, e la sua accondiscendenza.

Celebriamo la memoria della impressione delle Simmate quando il corpo di Francesco fu in qualche modo sigillato dalle piaghe del corpo del Signore e reso immagine autentica, visibile del Cristo crocifisso e risorto. Questo è un mistero di certo, ma qualcosa possiamo comprendere se ci poniamo nella prospettiva di un rapporto di amore quando c'è il desiderio di condividere i sentimenti ed anche i gesti dell'amato; e la condivisione diventa lo scambio profondo, misterioso, indicibile.

Dalle parole di Francesco stesso sappiamo cosa domandò nel colloquio con il Crocifisso sul monte dell'Averna. Due cose fondamentali: condividere l'amore di Gesù, per quanto è possibile; è l'amore al Padre facendo la sua volontà. Dio concede a Francesco questa condi-



visione nel mentre apparivano i chiodi sulle sue mani e sui piedi. Ma Francesco domandò anche di “condividere l’eccessivo amore del quale eri acceso Tu a sostenere volentieri tanta passione per noi peccatori, per quanto è possibile.” Troviamo qui la sorgente dell’amore che S. Francesco portava ad ogni persona, a tutta l’umanità, l’amore che ha reso Francesco fratello di ogni uomo. Voleva il vero bene, il bene profondo, che dà pace, serenità e gioia, il bene che Gesù Cristo è venuto a portare. S. Francesco chiede di amare come Gesù ama l’umanità. Bello l’inciso che indica la consapevolezza che Francesco ha di essere creatura, limitata: “per quanto è possibile”.

A S. Francesco è partecipato in abbondanza questo amore che egli concretizza nella richiesta del per-

dono come immenso bene per le persone che vengono a pregare nella chiesetta della Porziuncola. Perdono come esperienza dell’essere accolto dall’amore del Padre, come inizio di vita nuova, come rigenerazione interiore, come rialzare la testa dopo la fragilità, come resurrezione. Perdono come possibilità di amare tutti, anche i nemici, di abbattere le barriere, di costruire comunione e fraternità.

Davanti ai Vescovi dell’Umbria, davanti alla piccola chiesetta della Porziuncola e davanti al cospetto di tutta la gente Francesco può gridare con un cuore grande come quello di Gesù Cristo: “Voglio mandarvi tutti in Paradiso”.

□

TUTTI IN PARADISO

800 anni fa San Francesco saliva alla Verna in un momento difficile del suo cammino, di grande prova. “Chi sei Tu, Signore e chi sono io” la domanda che lo accompagnava. Nella solitudine di quel luogo solitario accade qualcosa, un incontro di amore, che segna Francesco per sempre. La sua carne ferita ricorda quella di Cristo, la sua vita accesa di amore lo rende presente. Sono le Stimate! Quest’anno allora varchiamo la soglia della piccola cappella della Porziuncola, contenuta nella grande basilica di Santa Maria degli Angeli, con la memoria di quelle ferite da cui viene una vita nuova.

Siamo nel luogo dove san Francesco ha dato inizio alla sua vita evangelica con i primi compagni e con Santa Chiara; qui ha sempre radunato i suoi fratelli anche due volte l’anno; qui ha voluto che la porta spalancata aprisse le braccia della Misericordia e del Perdono di Dio a tutti. Questa “piccola porzione di mondo” si apre e ci invita ad aprirci al perdono, ricevuto e offerto, perché il Paradiso diventi la nostra casa, sin da ora.

È l’indulgenza della Porziuncola, il Perdono di Assisi. In questo tempo oscuro della storia il paradiso sembra chiuso per

tanti, per troppi. Le guerre, le tante forme di tensione e di violenza, di sopraffazione e di rifiuto dei piccoli ci fanno desiderare e chiedere con forza che la “Porta del Perdono sia sempre aperta”, perché da queste ferite venga una vita nuova di riconciliazione e di pace. La conversione personale di ciascuno di noi, che il Perdono di Assisi sostiene, è premessa e condizione per ogni passo di pace. Siamo corresponsabili del bene e così del peccato che è alla radice di tante violenze e guerre. Il Perdono sia per tutti, raggiunga ogni ferita, le renda sorgenti di vita. Buon Perdono!

(dal Messaggio del Ministro Generale dei Frati Minori, p. Massimo Fusarelli)



LA SOLIDARIETÀ TRA MAGISTERO E DIRITTO INTERNAZIONALE

ISSN 1974-2339

*Mariangela La Manna**

Nel Dizionario della Dottrina sociale della Chiesa (<https://www.dizionariodottrinasociale.it>), Mariangela La Manna spiega il termine attraverso i documenti papali e le organizzazioni internazionali.

Nella dottrina sociale la solidarietà è “l’esigenza di riconoscere nell’insieme dei legami che uniscono gli uomini e i gruppi sociali tra loro, lo spazio offerto alla libertà umana per provvedere alla crescita comune, condivisa da tutti” (Compendio, 2004, 194). Tale nozione viene precisata nella *Populorum progressio* (1967), che auspica lo sviluppo integrale dell’uomo e lo sviluppo solidale dell’umanità, riconoscendo l’interdipendenza tra uomini e comunità, e nella *Sollicitudo rei socialis* (1987), che ne evidenzia la duplice valenza di virtù morale e principio sociale ordinatore delle istituzioni. L’impatto sul diritto internazionale del Magistero in materia di solidarietà è particolarmente evidente. Basti pensare all’accento della *Sollicitudo rei socialis* sulla destinazione universale dei beni anche nell’ambito delle relazioni internazionali, che intende la solidarietà tra Stati come strumento di concreto perseguimento della pace, coerentemente con la *Pacem in terris* (1963), e così informa la disciplina dello sviluppo, il diritto internazionale dei disastri, il trattamento preferenziale riservato ai

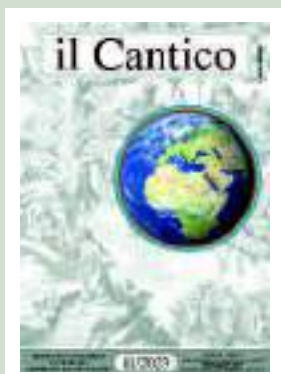
Paesi meno sviluppati nelle relazioni economiche internazionali.

Anche il sistema di sicurezza collettiva ONU, e il trattato istitutivo della NATO, così come gli obblighi erga omnes e la “terza generazione di diritti umani”, risentono di tale influenza. La solidarietà informa, poi, alcune dottrine invocate nella prassi, quali la responsabilità di proteggere e l’intervento umanitario, che postulano, rispettivamente, la responsabilità sussidiaria della comunità internazionale a fronte dell’incapacità del sovrano territoriale di reprimere le atrocità nei confronti della propria popolazione, e l’ammissibilità dell’intervento armato nel territorio di uno Stato a supporto della popolazione vessata.

L’influenza maggiore si ha nel diritto internazionale dell’ambiente, in particolare con riferimento ai principi dello sviluppo sostenibile e dell’equità intergenerazionale. Già nella *Populorum progressio* si ammetteva un obbligo di solidarietà intergenerazionale, poi esplicitato nella *Laudato si’* (2015), che concepisce il pianeta come un dono gratuito, che riceviamo dalle generazioni precedenti e lasciamo a quelle future, un orientamento già incorporato nella Dichiarazione di Rio su ambiente e sviluppo (1992), nella Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (1992), e infine ribadito negli strumenti successivi.

** Docente di Diritto internazionale presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore*

IL CANTICO



"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "Si vis pacem, para civitatem" Ricostruire la pace, Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2022.



Visita il sito del Cantico

<http://ilcantico.fratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook Il Cantico.

IL DOVERE MORALE DI ACCOGLIERE CHI FUGGE DA GUERRA E FAME

La realtà oggi presenta nuovi e grandi rischi per la dignità umana. Nel Mediterraneo naufraga anche la tradizione europea di accoglienza e sensibilità per i diritti fondamentali. L'aggressione della Russia all'Ucraina e lo scontro drammatico fra Israele ed Hamas sono espressione di una guerra globale anche per l'Europa. Una risposta può arrivare dalla Dichiarazione universale dei diritti umani (1948), dalla Convenzione europea per la salvaguardia di essi e delle libertà fondamentali (1950), dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione (2000 e 2007) e dalla Costituzione italiana. Soltanto una risposta teorica di buona volontà? Il percorso europeo è stato segnato dalla consapevolezza che non possono esistere né Unione, né mercato, né euro, né Europa e tanto meno pace in essa senza i diritti fondamentali difesi dalla Corte di Giustizia e dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo.

Nella Costituzione italiana la dignità è indice di concretezza dell'eguaglianza; in una recente riforma l'articolo 9 trasforma la tutela dell'ambiente nello "sviluppo sostenibile"; comprende in quest'ultimo come "principio fondamentale" la tutela della biodiversità, dell'ecosistema e dell'interesse delle generazioni future. Propone il legame fra eguaglianza e diversità, tra libertà e solidarietà e gli altri valori costituzionali e coglie il nesso fra diritti fondamentali e doveri inderogabili. La stretta connessione fra gli art 2, 3 e 9 della Costituzione evidenzia un ulteriore aspetto: la pari dignità sociale come ponte fra diritti inviolabili e doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale nei principi degli articoli 32 (diritto alla salute), 13 (punizione della violenza fisica e morale contro i detenuti), 27 (umanità delle pene) e 36 (vita libera e dignitosa di chi lavora). La dignità è dunque premessa e condizione di eguaglianza, diversità e identità. Ed è quindi espressione di solidarietà. Le migrazioni sono una risorsa in un'Europa che va spopolandosi. Il percorso dalle tradizioni e dai valori comuni costituzionali ed europei – contraddistinto dal pluralismo, dall'unità nella diversità, dalla centralità della persona umana, dalla solidarietà, dalla laicità e dalla tolleranza – è stato drammaticamente interrotto dalle due guerre in corso. I conflitti e le carenze politiche, istituzionali ed economiche dell'Unione rischiano di alimentare la sfiducia nell'Europa, i nazionalismi, il sovranismo e gli egoismi. Rischiano di far dimenticare l'importanza della costruzione per assicurare la pace in Europa. Quest'ultima, però, non può risolversi soltanto in finzioni giuridiche.



I recenti scenari di guerra e i rischi ambientali costringono a ripensare il tema dei diritti fondamentali e della centralità della persona non solo di fronte all'urgenza della transizione ecologica e tecnologica, ma anche ai timori per rischi ed eccessi nell'uso dell'intelligenza artificiale e agli interrogativi della bioetica. È necessario rendere l'Europa più unita e capace di vincere le sfide, perché il mondo cambia. La finanza, ad esempio, non deve frenare l'integrazione europea, che non può limitarsi all'armonizzazione delle legislazioni

interne: occorre un adeguamento ai nuovi tempi. La competitività esige regole di concorrenza e tutela dei diritti sociali, investimenti comuni con finanziamenti europei, sicurezza e disponibilità di fonti di energia e materie prime. Esige una crescita parallela di economia e rilevanza politica della UE, attraverso una reale strategia di politica estera per confrontarsi "ad armi pari" con Cina e Usa, nonché con i Paesi che innovano e sviluppano tecnologie come l'India. Per superare i limiti del mercato unico non bastano più le quattro libertà coltivate sino ad ora: circolazione di beni, servizi, persone, capitali. Occorre aggiungere le libertà relative alla ricerca, al capitale sociale, alla cultura, all'innovazione e all'istruzione. Occorre più efficienza, non solo più eguaglianza.

Il benessere in Europa ci porta a disinteressarci del futuro e dei problemi degli "altri", tra cui prima di tutto i migranti, un fenomeno geopolitico strutturale. E fin da quando migranti eravamo noi, l'articolo 10 della Carta afferma l'obbligo di accogliere quelli a cui nel loro Paese sia impedito l'esercizio delle libertà democratiche. «Si tratta di un obbligo internazionale e di un dovere morale di solidarietà coerente con i principi della Costituzione», ha ribadito il Presidente della Repubblica Mattarella. Non solo lo straniero ha il diritto di asilo se fugge dalla guerra o dalle persecuzioni, lo ha pure chi nel suo Paese non ha la possibilità di esercitare le libertà fondamentali, prima fra esse quella di non morire di fame. Occorre certo reagire con ogni mezzo all'odio, alla violenza e all'intolleranza del razzismo e del negazionismo. Ed è indispensabile contrastare i mercanti di armi e soprattutto quelli di uomini, i loro traffici e profitti. Ma bisogna anche ricordare che non è il pane ad andare dove c'è la fame, ma la fame dove c'è il pane. E nell'Unione il pane per il momento c'è ancora. Italia ed Europa hanno dato il meglio di sé nei momenti più difficili della loro storia, farlo oggi è un dovere morale.

Giovanni Maria Flick - Avvenire 21-6-24

MATERNITÀ SURROGATA, UN “MERCATO” DA VIETARE CON URGENZA

Il sottosegretario del Dicastero Laici, Famiglia e Vita sabato 18 giugno ha moderato all’Onu di Ginevra un incontro sul fenomeno dedicato alla necessità di una pianificazione internazionale che tuteli donne e bambini da ogni forma di sfruttamento.

La maternità surrogata rappresenta “una grave violazione della dignità e dei diritti della donna e del bambino”, e la Comunità internazionale “deve sentirsi chiamata a riflettere sull’urgenza di porre un assoluto divieto” a tale pratica, come auspicato nel discorso del gennaio di quest’anno al Corpo Diplomatico da Papa Francesco. Si allarga infatti a livello globale “il consenso ad un deciso giudizio negativo” su tale pratica “anche a partire da posizioni politiche, etiche e religiose diverse”. Sono le conclusioni proposte da Gabriella Gambino, sottosegretario del Dicastero Laici, Famiglia e Vita, che ha moderato al Palazzo delle Nazioni di Ginevra l’incontro “A quale prezzo? Verso l’abolizione della maternità surrogata: prevenire lo sfruttamento e la mercificazione di donne e bambini”, organizzato dalla Missione permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite di Ginevra e la Fondazione “Caritas in Veritate”.

"Turismo procreativo"

Scopo dell’incontro, ha spiegato nella introduzione la moderatrice, è stato “riflettere sull’urgenza di una risposta internazionale al fenomeno della maternità surrogata”. Consapevoli del fatto che il “turismo procreativo” generato dalla difformità della regolamentazione degli Stati in materia di maternità surrogata “è tuttora la causa dello sfruttamento transnazionale di donne e bambini mediante tale pratica”, per Gambino è necessario “promuovere un impegno comune per garantire la salvaguardia universale della dignità e dei diritti umani fondamentali dei soggetti coinvolti”.

Diritto alla dignità

Il sottosegretario vaticano ha citato la recente Dichiarazione Dignitas infinita del Dicastero per la Dottrina della Fede della Santa Sede (aprile 2024), quando sottolinea che ogni bambino ha il diritto “di avere un’origine pienamente umana e [...] di ricevere il dono di una vita che manifesti la dignità di chi dona e di chi riceve”. Per ribadire che “non tutti

i modi di generare sono leciti e che non esiste in termini strettamente giuridici un ‘diritto al figlio’ in grado di giustificare qualsiasi pratica procreativa”. Ha quindi ricordato i problemi legati alla maternità surrogata, dalla “spersonalizzazione e proceduralizzazione del nascere”, alla “commercializzazione e sfruttamento della donna” da un lato, e alla “reificazione del bambino dall’altro”. Si tratta anche di una “forma di contrattualizzazione di relazioni umane fondamentali, destinate ad incidere per sempre sull’identità e la vita dei soggetti coinvolti”.

Gli altri interventi

Dopo l’introduzione di Gambino, ha preso la parola Eugenia Roccella, ministro italiano per la Famiglia, la Natalità e le Pari Opportunità dell’Italia, per approfondire il tema della maternità surrogata dal punto di vista della legislazione italiana. Quindi è intervenuta Olivia Maurel, portavo-



Gabriella Gambino, Sottosegretario al Dicastero Laici, Famiglia e Vita.

ce della Dichiarazione di Casablanca e guida della campagna per l’abolizione universale della maternità surrogata, concepita nel Kentucky, negli Stati Uniti, da una madre surrogata, che ha analizzato il tema dal punto di vista dei diritti dell’infanzia. Terza relatrice è stata la giornalista e autrice Eva Maria Bachinger, che nel 2015 ha co-fondato l’iniziativa “Stop Surrogacy” a Vienna ed è autrice di tre libri su questo tema, valutando la questione della maternità surrogata dal punto di vista dei diritti delle donne. E infine Bettina Roska, responsabile legale di ADF International a Ginevra, ha analizzato il tema nelle sue dimensioni legali, tracciando un quadro del panorama giuridico internazionale e mettendo in luce lacune e sfide.

Vatican News

DEMOCRAZIA LA PAROLA DEL FUTURO

Una lettera alla politica dopo Trieste

ISSN 1974-2339

La 50° edizione delle Settimane Sociali ha riportato al centro dell'attenzione del mondo ecclesiale italiano il tema della democrazia. Di fronte a un passaggio storico nel quale da più parti si mette in evidenza una fatica, se non una crisi, della democrazia come regime politico e forma di organizzazione delle istituzioni pubbliche, i cattolici italiani hanno sentito il bisogno di fermarsi a riflettere e lavorare su questo nodo storico. Trieste è stata dunque un'occasione di dialogo e confronto, di approfondimento di quelle che sono le fragilità e le potenzialità della democrazia oggi. E questo passaggio, che ha coinvolto migliaia di delegati da tutte le diocesi italiane e ha animato per giorni la città di Trieste e le sue piazze, lascia aperta la questione di come dare forma e sostanza alla democrazia in questo XXI secolo. Una sfida, questa, che le giornate di Trieste consegnano al paese e soprattutto alla sua classe politica, a chi siede in istituzioni rappresentative, a chi ha responsabilità di partito e sceglie di dedicarsi a incarnare la democrazia nella quotidianità del paese.

Del resto, la Settimana Sociale ha posto l'accento su alcuni aspetti cruciali della democrazia, a cominciare dal nodo della partecipazione. Quest'ultima è uno dei pilastri di una forma di organizzazione ed esercizio del potere che ambisce ad essere caratterizzata dal primato del "noi" sull'"io" e che si traduce in una diffusione di responsabilità che va al di là del semplice momento elettorale e investe la qualità e la maturità di un discorso pubblico a cui tutti hanno il diritto/dovere di prendere parte. Ora, in un tempo in cui la nostra democrazia conosce un'erosione sistematica della partecipazione – tradottasi in un'affluenza inferiore al 50% alle ultime elezioni europee, ma qui vanno ricordate anche le migliaia di disponibilità alle contemporanee elezioni amministrative in oltre 3.700 comuni italiani – chi esercita una funzione politica è chiamato a porsi il problema di comprendere le ragioni di una dinamica che rischia di minare la natura stessa della democrazia. La richiesta che emerge dai tavoli e dalle proposte che hanno segnato le giornate triestine è quella di tornare ad una politica che sia non solo "per" tutti

ma che sia "di" tutti. Questo perché la democrazia vive di quel complesso e però ricchissimo rapporto che lega i cittadini, le realtà sociali, economiche, culturali del paese, alle istituzioni attraverso una rappresentanza che è coinvolgimento reciproco, strumento per far sì che tutte le voci concorrano alla costruzione del discernimento politico e delle decisioni conseguenti. Le questioni che oggi segnano il nostro tempo – dall'ambiente alla pace, dall'impatto delle nuove tecnologie allo sviluppo economico e sociale, fino al nodo del governo dei flussi migratori – sono un terreno su cui la democrazia conosce la "concorrenza" di regimi politici che promettono sicurezza in cambio della rinuncia alla libertà, all'equità e alla giustizia.

Si è dunque di fronte ad una sfida storica, nella quale occorre pensare alla democrazia come qualcosa di più che un semplice equilibrio di poteri o una specifica procedura legislativa o di governo. Al di sotto delle diverse opzioni politiche che il presente vede operare nelle diverse aree del mondo e anche all'interno degli stessi paesi con istituzioni formalmente liberal-democratiche, sono idee diverse di umanità. La democrazia, in questo XXI secolo, può avere una voce ed essere un punto di riferimento se viene concepita e praticata alla luce di un'idea alta di essere umano. Perché è quando quest'ultimo viene inteso come persona, cioè come soggetto capace di esercitare la propria libertà con responsabilità e però di farlo avendo cura dell'altro, riconoscendo che la libertà dell'altro non è un limite ma una ricchezza, che la democrazia torna ad essere chiamata a pensare e operare assieme. Le proposte di legge di iniziativa popolare che ACLI e Argomenti2000 hanno elaborato sulla partecipazione a sull'attuazione dell'art. 49 della Costituzione rispetto alla democrazia interna ai partiti sono così un tentativo di rimettere la cura per la democrazia al centro dell'attenzione pubblica e chiamano la politica ad un confronto e ad un farsi carico di un'esigenza che ha profonde implicazioni sociali e culturali.

In un tempo in cui la guerra torna ad avere il volto crudo del conflitto su larga scala, in cui di fronte a fenomeni di portata storica come la migrazione di decine di milioni di esseri umani prevale la tentazione securitaria, in cui l'esigenza di una cura degli equilibri ambientali deve sposarsi con il bisogno di maggiore equità economica e sociale, la politica italiana e quella europea vengono chiamate in causa dai delegati delle Settimane Sociali di Trieste. A chi porta oggi la responsabilità di pensare e praticare la politica viene così affidata la domanda: siete di nuovo capaci di accostare alla parola "democrazia" la parola "futuro"?

Ernesto Preziosi - Argomenti2000

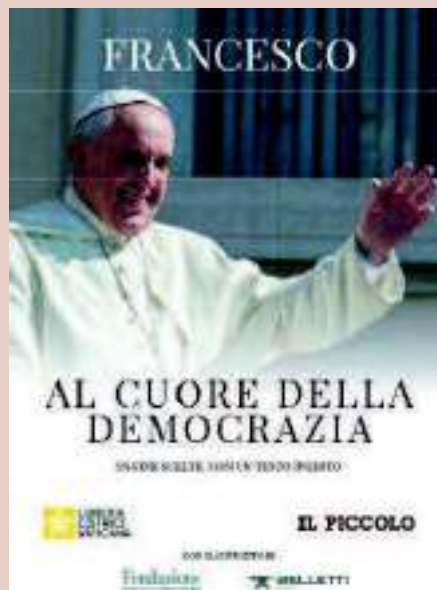


In occasione della visita di Papa Francesco a Trieste, domenica 7 luglio, per la conclusione della 50ª Settimana sociale dei cattolici in Italia, è stato pubblicato un testo inedito di Francesco. Si tratta di un'introduzione a un'antologia di discorsi e messaggi del Papa dal titolo «Al cuore della democrazia». Il volume, curato dalla Libreria editrice vaticana e dal quotidiano «Il Piccolo», è stato distribuito gratuitamente come allegato del quotidiano e ha una presentazione del cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente Cei. Ecco il testo del Pontefice.

La mia presenza a Trieste, città dal forte sapore mitteleuropeo per la sua compresenza di culture, religioni ed etnie diverse, avviene in concomitanza con l'evento che la Conferenza episcopale italiana organizza in questa città, le Settimane sociali dei cattolici in Italia, dedicate quest'anno al tema «Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro».

Democrazia, lo sappiamo bene, è un termine nato nell'antica Grecia per indicare il potere esercitato dal popolo attraverso i suoi rappresentanti. Una forma di governo che, se da un lato si è diffusa in modo globale negli ultimi decenni, dall'altro pare soffrire le conseguenze di un morbo pericoloso, quello dello «scetticismo democratico». La difficoltà delle democrazie nel farsi carico della complessità del tempo presente – pensiamo alle problematiche legate alla mancanza di lavoro o allo strapotere del paradigma tecnocratico – sembra talvolta cedere il passo al fascino del populismo. La democrazia ha insito un valore grande e indubitabile: quello dell'essere «insieme», del fatto che l'esercizio del governo avviene nell'ambito di una comunità che si confronta, liberamente e laicamente, nell'arte del bene comune, che non è altro che un diverso nome di ciò che chiamiamo politica.

«**Insieme**» è sinonimo di «**partecipazione**». Già don Lorenzo Milani e i suoi ragazzi lo sottolineavano nella magistrale *Lettera a una professoressa*: «Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne insieme è la politica, sortirne da soli è l'avarietà». Sì, i problemi che abbiamo davanti sono di tutti e riguardano tutti. La via democratica è quella di discuterne insieme e sapere che solo insieme tali problemi possono trovare una soluzione. Perché in una comunità come quella umana non ci si salva da soli. E nemmeno vale l'assioma del *mors tua vita mea*. Anzi. Perfino la microbiologia ci suggerisce che l'umano è strutturalmente aperto alla dimensione dell'alterità e dell'incontro con un «tu» che ci sta davanti. Lo stesso Giuseppe Toniolo, ispiratore e fondatore delle Settimane sociali, era uno studioso di economia il quale aveva compreso molto bene i limiti dell'*homo oeconomicus*, ovvero di quella visione antropologica basata sull'«utilitarismo materialistico», come lui lo definiva, che atomizza la persona, amputandone la dimensione relazionale.



Ecco, vorrei dire così, pensando oggi a cosa significhi il «cuore» della democrazia: insieme è meglio perché da soli è peggio. Insieme è bello perché da soli è triste. Insieme significa che uno più uno non fa due, ma tre, perché la partecipazione e la cooperazione creano quello che gli economisti chiamano valore aggiunto, ovvero quel positivo e quasi concreto senso di solidarietà che nasce dal condividere e portare avanti, ad esempio nell'agone pubblico, questioni sulle quali trovare una convergenza.

In fin dei conti, è proprio nella parola «**partecipare**» che troviamo il senso autentico di cosa sia la democrazia, di cosa significa andare al cuore di un sistema democratico. In un regime statalista oppure dirigista nessuno partecipa, tutti assistono, passivi. La democrazia invece richiede partecipazione, domanda di metterci del proprio, di rischiare il confronto, di far entrare nella questione i propri ideali, le proprie ragioni. Di rischiare. Ma il rischio è il terreno fecondo su cui germoglia la libertà. Mentre invece *balconear*, stare alla finestra di fronte a quanto accade intorno a noi, non solo non è eticamente accettabile ma anche, egoisticamente, non è né saggio né conveniente.

Sono tante le **questioni sociali** sulle quali, democraticamente, siamo chiamati a interagire: pensiamo ad un'accoglienza intelligente e creativa, che coopera e integra, delle persone migranti, fenomeno che Trieste conosce bene in quanto vicino alla cosiddetta rotta balcanica;

pensiamo all'inverno demografico, che colpisce ormai in maniera pervasiva tutta l'Italia, e in particolare alcune regioni; pensiamo alla scelta di autentiche politiche per la pace, che mettano al primo posto l'arte della negoziazione e non la scelta del riarmo. In sintesi, quel prenderci cura degli altri che Gesù continuamente ci indica nel Vangelo come l'autentico atteggiamento nell'essere persone.

Da Trieste, città affacciata sul Mar Mediterraneo, crogiuolo di culture, di religioni e di popoli diversi, metafora di quella fratellanza umana cui aspiriamo in questi tempi oscurati dalla guerra, possa scaturire un impegno più convinto **per una vita democratica pienamente partecipata e finalizzata al vero bene comune.**

□

NON LASCIAMOCI RUBARE LA FRATERNITÀ

ISSN 1974-2339

Riflessioni su un anno vissuto intensamente nella fraternità, in parrocchia, nella zona pastorale e, per la prima volta, nella consulta delle aggregazioni laicali diocesane.

Il cammino sinodale, i discorsi del papa, gli interventi del nostro vescovo, presidente della CEI, il cammino della fraternità spronano a non rimanere indifferenti, a non voltarci dall'altra parte di fronte alle esigenze del nostro tempo e a partecipare con entusiasmo alla costruzione del Regno.

La Chiesa è in movimento anche se non mancano delusioni, rassegnazioni, incomprensioni da cui qualcuno si difende ritirandosi, isolandosi, chiudendosi oppure nel "si è sempre fatto così", rinunciando e rallentando il cammino.

Si avvertono resistenze, fatiche, difficoltà nel lavorare insieme, ma nello stesso tempo si incontrano tanti che con perseveranza si mettono in gioco, collaborano, fiduciosi nella presenza dello Spirito che chiama e conduce all'armonia, all'unità nella diversità.

Chiusure nell'individualismo, protagonismi sterili, attaccamento ad abitudini non più adeguate vanno con pazienza vinti lasciando spazio alla creatività dello Spirito che suggerisce le strade da percorrere. Nelle riflessioni e nelle attività di quest'anno in più occasioni e in contesti diversi ho avvertito forte la consapevolezza che è necessario creare spazi di convivialità per sperimentare la gioia di stare insieme



me nel Signore e scoprire che siamo appesantiti da tristezza e fatica a causa dell'isolamento e della solitudine, della mancanza di vita fraterna.

Hanno bisogno di esperienze di ascolto e di condivisione i genitori dei bimbi del catechismo, i fidanzati e le giovani coppie; ne hanno bisogno i bambini e i ragazzi, le famiglie e gli anziani. Tutti abbiamo bisogno di non essere lasciati soli, di avere dei compagni di viaggio. Vivere relazioni positive, generate dall'Amore permette di vincere paure e delusioni, fallimenti e tradimenti, come è emerso dalla riflessione su "Formazione

alla vita e alla fede", guidata dal brano dei discepoli di Emmaus. Gesù è al nostro fianco nel cammino, ci accompagna con la Sua Parola, si ferma con noi per spezzare il pane, se vogliamo... e provoca un cambiamento decisivo nel nostro modo di vedere noi stessi, la Chiesa, il mondo. Ci fa correre con entusiasmo verso la comunità dove ci confermiamo a vicenda la presenza di Gesù risorto in mezzo a noi che rianima le nostre relazioni insegnandoci ad amare e perdonare noi stessi e gli altri. E da lì ripartiamo per portare il Vangelo dappertutto.

Abbiamo bisogno di vivere, costruire e proporre la vita fraterna in cui ci sosteniamo reciprocamente, ci aiutiamo a rialzarci e cresciamo come discepoli missionari. Non lasciamoci rubare la fraternità!

Costanza Bosi

MEETING DI FRATERNITÀ A BELLAMONTE



La Fraternità Francescana Frate Jacopa riprende il percorso della Settimana di formazione e fraternità nella splendida cornice delle Dolomiti a Bellamonte in Val di Fiemme, che vedrà riuniti dal 25 agosto all'1 settembre 2024 presso l'Hotel Torretta rappresentanti di varie Fraternità. Al centro verrà posto il Convegno nazionale ormai alla sua 12ª edizione, che si terrà col Patrocinio del Comune di Predazzo nell'Aula Magna del Municipio nei pomeriggi dal 26 al 30 agosto, con modalità in presenza e da remoto.

Il tema conduttore - **"Al cuore della democrazia" Per il bene comune della pace** - intende cogliere la preziosa esperienza della recente Settimana sociale dei cattolici a Trieste, approfondendo punti focali quali la rigenerazione della democrazia, la necessità della partecipazione per una politica non solo "per" tutti, ma "di" tutti, la cooperazione volta alla giustizia sociale ed economica riportando al centro la cultura della cura, e infine - avendo a cuore il futuro del continente e la convivenza pacifica tra i popoli che riguardano la nostra vita e l'impegno per le generazioni future - pensare a una nuova Camaldoli Europea.

Autorevoli esperti ci guideranno nelle varie giornate, come da programma dettagliato, esposto nella Locandina pubblicata nella pagina a seguire.

Per informazioni rivolgersi a info@coopfratejacopa.it o al tel. 3282288455



Con il patrocinio del
Comune di Predazzo



Fraternità Francescana
e Cooperativa Sociale Frate Jacopa



Libreria Lagorai

"AL CUORE DELLA DEMOCRAZIA"

Per il bene comune della pace

26/30 AGOSTO 2024
Aula Magna del Municipio di Predazzo

LUNEDÌ 26/8 - ORE 17,00-19,00

Saluto del Sindaco di Predazzo, **PAOLO BONINSEGNA**

Introduzione al Convegno, **ARGIA PASSONI**, FFFJ

Messaggio di **S.E. MONS. LAURO TISI**, Arcivescovo di Trento
"Rigenerare la democrazia"

S.E. MONS. MARIO TOSO, Vescovo di Faenza-Modigliana

MARTEDÌ 27/8 - ORE 17,00-19,00

"Tutti fratelli per l'ecologia integrale"

PROGETTO FOCSIV - Cooperazione per la giustizia sociale e
economica tra i popoli

Kamini Vicentini, Accri Trento - Alice Liani, Accri Trieste

**"Testimonianze di volontariato della Comunità di
Predazzo"**

LEONILDE SOMMAVILLA - Assessore alla cultura del Comune di
Predazzo

MERCOLEDÌ 28/8 - ORE 17,00-19,00

**"La partecipazione: una politica non solo 'per' tutti
ma 'di' tutti"**

EDOARDO PATRIARCA, già Senatore della Repubblica,
Presidente ANLA

VENERDÌ 30/8 - ORE 17,00-19,00

"Per una Camaldoli Europea ... democrazia è il futuro"

ERNESTO PREZIOSI, Storico (Università Cattolica e Istituto Toniolo),
Dir. "Argomenti 2000"

Diretta streaming sul canale youtube "Comune di Predazzo" e in differita su youtube fraternità francescana frate jacopa

FRATERNITÀ FRANCESCANA E COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA

Via Lorenzo Ghiberti, 5 - 40138 Bologna - 3282288455 - Resp. locale Marilena Lochmann 3387931208
info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - http://ilcanticofratejacopa.net

SPERA E AGISCI CON IL CREATO

*Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale di Preghiera
per la cura del creato
1 settembre 2024*

Cari fratelli e sorelle!

“Spera e agisci con il creato”: è il tema della Giornata di preghiera per la cura del creato, il prossimo 1° settembre. È riferito alla Lettera di San Paolo ai Romani 8,19-25: l’Apostolo sta chiarendo cosa significhi vivere secondo lo Spirito e si concentra sulla speranza certa della salvezza per mezzo della fede, che è vita nuova in Cristo.

1. Partiamo allora da una domanda semplice, ma che potrebbe non avere una risposta ovvia: quando siamo davvero credenti, *com’è che abbiamo fede?* Non è tanto perché “noi crediamo” in qualcosa di trascendente che la nostra ragione non riesce a capire, il mistero irraggiungibile di un Dio distante e lontano, invisibile e innominabile. Piuttosto, direbbe San Paolo, è *perché in noi abita lo Spirito Santo*. Sì, siamo credenti perché l’Amore stesso di Dio è stato «riversato nei nostri cuori» (Rm 5,5). Perciò lo Spirito è ora, realmente, «la caparra della nostra eredità» (Ef 1,14), come pro-vocazione a vivere sempre protesi verso i beni eterni, *secondo la pienezza dell’umanità bella e buona di Gesù*. Lo Spirito rende i credenti creativi, pro-attivi nella carità. Li immette in un grande cammino di libertà spirituale, non esente tuttavia dalla lotta tra la logica del mondo e la logica dello Spirito, che hanno frutti tra loro contrapposti (Gal 5,16-17). Lo sappiamo, il primo frutto dello Spirito, compendio di tutti gli altri, è *l’amore*. Condotti, dunque, dallo Spirito Santo, i credenti sono figli di Dio e possono rivolgersi a Lui chiamandolo «Abbà, Padre» (Rm 8,15), proprio come Gesù, nella libertà di chi non ricade più nella paura della morte, perché *Gesù è risorto dai morti*. Ecco la grande speranza: l’amore di Dio ha vinto, vince sempre e ancora vincerà. Il destino di gloria è già sicuro, nonostante la prospettiva della morte fisica, per l’uomo nuovo che vive nello Spirito. Questa speranza *non delude*, come ricorda anche la Bolla di indizione del prossimo Giubileo. [1]

2. L’esistenza del cristiano è vita di fede, operosa nella carità e traboccante di speranza, nell’attesa del ritorno del Signore nella sua gloria. Non fa problema il “ritardo” della parusia, della sua seconda venuta. La questione è un’altra: «il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (Lc 18,8). Sì, la fede è dono, frutto della presenza dello Spirito in noi, ma è anche compito, da eseguire in libertà, nell’obbedienza al comandamento dell’amore di Gesù. Ecco la beata speranza da testi-

moniare: dove? quando? come? Dentro *i drammi della carne umana sofferente*. Se pur si sogna, ora si deve *sognare a occhi aperti*, animati da visioni di amore, di fratellanza, di amicizia e di giustizia per tutti. *La salvezza cristiana entra nello spessore del dolore del mondo*, che non coglie solo gli umani, ma l’intero universo, la stessa natura, *oikos* dell’uomo, suo ambiente vitale; coglie la creazione come “paradiso terrestre”, la madre terra, che dovrebbe essere *luogo di gioia e promessa di felicità per tutti*. L’ottimismo cristiano si fonda su una speranza viva: sa che tutto tende alla gloria di Dio, alla consumazione finale nella sua pace, alla risurrezione corporea nella giustizia, “di gloria in gloria”. Nel tempo che passa, però, condividiamo dolore e sofferenza: *la creazione intera geme* (cfr Rm 8,19-22), i cristiani gemono (cfr vv. 23-25) e



geme lo Spirito stesso (cfr vv. 26-27). *Il gemere manifesta inquietudine e sofferenza, insieme ad anelito e desiderio*. Il gemito esprime *fiducia in Dio e affidamento* alla sua compagnia affettuosa ed esigente, in vista della realizzazione del suo disegno, che è gioia, amore e pace nello Spirito Santo.

3. Tutta la creazione è coinvolta in questo processo di una nuova nascita e, gemendo, attende la liberazione: si tratta di una crescita nascosta che matura, quasi “granello di senape che diventa albero grande” o “lievito nella pasta” (cfr *Mt 13,31-33*). Gli inizi sono minuscoli, ma i risultati attesi possono essere di una bellezza infinita. In quanto attesa di una nascita – la rivelazione dei figli di Dio – *la speranza è la possibilità di rimanere saldi in mezzo alle avversità*, di non scoraggiarsi nel tempo delle tribolazioni o davanti alla barbarie umana. *La speranza cristiana non delude, ma anche non illude*: se il gemito della creazione, dei cristiani e dello Spirito è anticipazione e attesa della salvezza già in azione, ora siamo immersi in tante sofferenze che San Paolo descrive come “tribolazione, angoscia, persecuzione, fame, nudità, pericolo, spada” (cfr *Rm 8,35*). Allora la speranza è una lettura alternativa della storia e delle vicende umane: non illusoria, ma realista, del realismo della fede che vede l’invisibile. Questa speranza è *l’attesa paziente, come il non-vedere di Abramo*. Mi piace ricordare quel grande visionario credente che fu Gioacchino da Fiore, l’abate calabrese “di spirito profetico dotato”, secondo Dante Alighieri [2]: in un tempo di lotte sanguinose, di conflitti tra Papato e Impero, di Crociate, di eresie e di mondanizzazione della Chiesa, seppe indicare l’ideale di un nuovo spirito di convivenza tra gli uomini, improntata alla fraternità universale e alla pace cristiana, frutto di Vangelo vissuto. Questo spirito di amicizia sociale e di fratellanza universale ho proposto in *Fratelli tutti*. E questa armonia tra umani deve estendersi anche al creato, in un “antropocentrismo situato” (cfr *Laudate Deum, 67*), nella responsabilità *per un’ecologia umana e integrale*, via di salvezza della nostra casa comune e di noi che vi abitiamo.

4. Perché tanto male nel mondo? Perché tanta ingiustizia, tante guerre fratricide che fanno morire i bambini, distruggono le città, inquinano l’ambiente vitale dell’uomo, la madre terra, violentata e devastata? Riferendosi implicitamente al peccato

di Adamo, San Paolo afferma: «Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi» (*Rm 8,22*). La lotta morale dei cristiani è connessa al “gemito” della creazione, perché essa «è stata sottoposta alla caducità» (v. 20). Tutto il cosmo ed ogni creatura gemono e anelano “impazientemente”, perché possa essere superata la condizione presente e ristabilita quella originaria: infatti la liberazione dell’uomo comporta anche quella di tutte le altre creature che, solidali con la condizione umana, sono state poste sotto il giogo della schiavitù. Come l’umanità, il creato – senza sua colpa – è schiavo, e si ritrova incapace di fare ciò per cui è progettato, cioè di avere un significato e uno scopo duraturi; è soggetto alla dissoluzione e alla morte, aggravate dagli abusi umani sulla natura. Ma, in senso contrario, la salvezza dell’uomo in Cristo è sicura speranza anche per il creato: infatti «anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù

della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (*Rm 8,21*). *Sicché, nella redenzione di Cristo è possibile contemplare in speranza il legame di solidarietà tra gli esseri uomini e tutte le altre creature*.

5. Nell’attesa speranzosa e perseverante del ritorno glorioso di Gesù, lo Spirito Santo tiene vigile la comunità credente e la istruisce continuamente, la chiama a conversione negli stili di vita, per resistere al degrado

umano dell’ambiente e manifestare quella critica sociale che è anzitutto testimonianza della possibilità di cambiare. Questa conversione consiste nel passare dall’arroganza di chi vuole dominare sugli altri e sulla natura – ridotta a oggetto da manipolare –, all’umiltà di chi si prende cura degli altri e del creato. «Un essere umano che pretende di sostituirsi a Dio diventa il peggior pericolo per sé stesso» (*Laudate Deum, 73*), perché il peccato di Adamo ha distrutto le relazioni fondamentali di cui l’uomo vive: quella con Dio, con sé stesso e gli altri esseri umani e quella con il cosmo. Tutte queste relazioni devono essere, sinergicamente, ristabilite, salvate, “rese giuste”. Nessuna può mancare. Se ne manca una, tutto fallisce.

6. *Sperare e agire con il creato* significa anzitutto unire le forze e, camminando insieme a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, contribuire a «ripensare alla questione del potere umano, al suo significato e ai suoi limiti. Il nostro potere, infatti, è



umentato freneticamente in pochi decenni. Abbiamo compiuto progressi tecnologici impressionanti e sorprendenti, e non ci rendiamo conto che allo stesso tempo siamo diventati altamente pericolosi, capaci di mettere a repentaglio la vita di molti esseri e la nostra stessa sopravvivenza» (Laudate Deum, 28). Un potere incontrollato genera mostri e si ritorce contro noi stessi. Perciò oggi è urgente porre limiti etici allo sviluppo dell'Intelligenza artificiale, che con la sua capacità di calcolo e di simulazione potrebbe essere utilizzata per il dominio sull'uomo e sulla natura, piuttosto che messa servizio della pace e dello sviluppo integrale (cfr Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2024).

7. «Lo Spirito Santo ci accompagna nella vita»... Dio non è un'idea astratta di infinito, ma è Padre amorevole, Figlio amico e redentore di ogni uomo e Spirito Santo che guida i nostri passi sulla via della carità. L'obbedienza allo Spirito d'amore *cambia radicalmente l'atteggiamento dell'uomo*: da "predatore" a "coltivatore" del giardino. *La terra è affidata all'uomo, ma resta di Dio* (cfr Lv 25,23). Questo è l'antropocentrismo teologico della tradizione ebraico-cristiana. Pertanto, pretendere di possedere e dominare la natura, manipolandola a proprio piacimento, è una forma di idolatria. È l'uomo prometeico, ubriaco del proprio potere tecnocratico che con arroganza mette la terra in una condizione "dis-graziata", cioè priva della grazia di Dio. Ora, se la grazia di Dio è Gesù, morto e risorto, è vero quanto ha affermato Benedetto XVI: «Non è la scienza che redime l'uomo. L'uomo viene redento mediante l'amore» (Spe salvi, 26), l'amore di Dio in Cristo, da cui niente e nessuno potrà mai separarci (cfr Rm 8,38-39). Continuamente attratta dal suo futuro, la creazione non è statica o chiusa in sé stessa. Oggi, anche grazie alle scoperte della fisica contemporanea, il legame tra materia e spirito si presenta in maniera sempre più affascinante alla nostra conoscenza.

8. La salvaguardia del creato è dunque una questione, oltre che *etica*, eminentemente teologica: riguarda, infatti, l'intreccio tra il mistero dell'uomo e quello di Dio. *Questo intreccio si può dire "generativo"*, in quanto risale all'atto d'amore con cui Dio crea l'essere umano in Cristo. Questo atto creatore di Dio dona e fonda l'agire libero dell'uomo e tutta la sua eticità: libero proprio nel suo essere creato *nell'immagine di Dio che è Gesù Cristo*, e per questo "rappresentante" della creazione in Cristo stesso. C'è una motivazione trascendente (teologico-etica) che impegna il cristiano a promuovere la giustizia e la pace nel mondo, anche



attraverso la destinazione universale dei beni: si tratta della *rivelazione dei figli di Dio che il creato attende, gemendo come nelle doglie di un parto*. In gioco non c'è solo la vita terrena dell'uomo in questa storia, c'è soprattutto il suo destino nell'eternità, l'eschaton della nostra beatitudine, il Paradiso della nostra pace, in *Cristo Signore del cosmo, il Crocifisso-Risorto per amore*.

9. Sperare e agire con il creato significa allora vivere una fede incarnata, che sa entrare nella carne sofferente e speranzosa della gente, condividendo l'attesa della risurrezione corporea a cui i credenti sono predestinati in Cristo Signore. In Gesù, il Figlio eterno nella carne umana, *siamo realmente figli del Padre*. Mediante la fede e il battesimo inizia per il credente la vita secondo lo Spirito (cfr Rm 8,2), *una vita santa, un'esistenza da figli del Padre*, come Gesù (cfr Rm 8,14-17), poiché, per la potenza dello Spirito Santo, Cristo vive in noi (cfr Gal 2,20). Una vita che diventa canto d'amore per Dio, per l'umanità, con e per il creato, e che trova la sua pienezza nella santità. [3]

FRANCESCO

[1] Spes non confundit, Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025 (9 maggio 2024).

[2] *Divina Commedia, Paradiso*, XII, 141.

[3] Lo ha espresso poeticamente il sacerdote rosminiano Clemente Reborà: «Mentre il creato ascende in Cristo al Padre, / nell'arcana sorte / tutto è doglia del parto: / quanto morir perché la vita nasca! / pur da una Madre sola, che è divina, / alla luce si vien felicemente: / vita che l'amore produce in pianto, / e, se anela, quaggiù è poesia; / ma santità soltanto compie il canto» (*Curriculum vitae, "Poesia e santità": Poesie, prose e traduzioni*, Milano 2015, p. 297).

LAND GRABBING E COLONIALISMO ALIMENTARE, LE NUOVE ARMI DEI POTENTI

Il sesto rapporto "I padroni della terra" di Focsiv analizza il fenomeno del land grabbing nel mondo e le sue conseguenze sulle comunità locali

Caterina Orsenigo



Il fenomeno del land grabbing nel mondo © I padroni della terra, dati di Land Matrix.

“I padroni della terra”. Questo il titolo del rapporto annuale che la ong **Focsiv** realizza per analizzare il fenomeno del **land grabbing**, ovvero l’acapparramento della terra, e le relative conseguenze su **diritti umani, ambiente e migrazioni**. Giunto alla sesta edizione e curato da Andrea Stocchiero e Marta Morgante, il documento è una fotografia di un fenomeno di cui a pagare le spese sono, soprattutto, **popoli indigeni** e contadini.

Quello che emerge dalla lettura delle 200 pagine del rapporto è un fenomeno in forte crescita. E un continuo inasprirsi del conflitto fra gli **interessi economici** e politici di governi e aziende, da una parte, e il «**diritto alla terra** di chi vi abita e la custodisce», dall’altra. Negli ultimi vent’anni sono stati acquisiti 114,8 milioni di ettari di suolo, di cui 26,1 milioni solo nel 2022, anno analizzato nel rapporto. Due sono le ragioni principali di questa tendenza: la guerra in **Ucraina** e la **transizione ecologica**.

IL CIBO: UN’ARMA IMPROPRIA

Fin dall’inizio della guerra seguita all’invasione dell’Ucraina, la Russia **ha usato il cibo** come strumento per creare fratture e alleanze. Impedendo o permettendo a carichi di **grano** di raggiungere Paesi mediorientali o africani. E bombardando o

incendiando campi e strumenti di lavoro in Ucraina. Si parla in questo caso di **food grabbing**, o colonialismo alimentare. Con zone del mondo che non sono più in grado di vivere di agricoltura o allevamento di sussistenza (magari proprio per aver ceduto i terreni a monoculture come la palma da olio) e che **dipendono** dall’importazione di grano e mais. Per esempio dall’Ucraina, come abbiamo visto nell’ultimo anno e mezzo.

SE LA TRANSIZIONE ECOLOGICA SI TRASFORMA IN UNA CORSA AL CONTROLLO DELLE MATERIE PRIME

Accanto al ruolo geopolitico del cibo c’è la transizione ecologica che si sta trasformando in una corsa al controllo e all’estrazione di **materie prime**.

«La **sicurezza economica nazionale** – si legge nel rapporto – è diventata un nuovo mantra. I governi lanciano nuovi

piani industriali sostenuti da sussidi pubblici per creare, rafforzare, attrarre capacità produttive e tecnologiche, ed assicurarsi il controllo di risorse strategiche. Gli Stati Uniti hanno adottato l’**Inflation Reduction Act**, a cui pochi mesi più tardi ha risposto la Commissione europea con il **Critical Raw Materials Act**, senza considerare gli impatti nei Paesi del Sud del mondo e sui diritti delle comunità più vulnerabili. Piuttosto, i governi degli Stati più ricchi ed emergenti continuano ad esternalizzare gli interessi nazionali cercando nuovi accordi con i governi dei Paesi del Sud che hanno risorse critiche, riproducendo **schemi neo-coloniali**».

Nel gioco di domanda e offerta fra Paesi occidentali e governi di Paesi detentori di queste risorse, sono quasi sempre **escluse le comunità indigene e contadine** che abitano i territori da cui i metalli vengono estratti.

Leggendo il rapporto si incontrano diversi casi studio. Come quello della **Bolivia** che propone sulla carta una politica della difesa dell’ambiente e dei diritti degli indigeni. Mentre nella pratica cerca di sfruttare al meglio le opportunità estrattive delle miniere di litio senza coinvolgere e ascoltare davvero le comunità locali. È il caso del **Salar de**

Uyuni dove si è finito per affidare i lavori di estrazione a **compagnie straniere**. Con la certezza che gli unici a non guadagnarci e anzi a perdere il controllo del territorio saranno le comunità indigene. In **Perù** è addirittura il 14% del territorio nazionale a essere stato concesso a compagnie straniere per l'estrazione mineraria. Mentre le comunità indigene e contadine sono state delocalizzate e frammentate.

LA CINA IL MAGGIOR INVESTITORE, IN AFRICA I MAGGIORI INVESTIMENTI

Grafici e mappe basati sui dati estratti da **Land Matrix** (progetto indipendente di monitoraggio sull'uso della terra) mostrano che la maggior parte del *land grabbing* a danno delle comunità locali avviene in Africa. E in particolare nella **Repubblica Democratica del Congo** per le monoculture agricole e l'estrazione mineraria. Seguono l'**America Latina**, l'**Europa orientale** (come singolo Paese, la Federazione Russa è al primo posto) e l'Asia. Sul totale, il 40% degli investimenti è volto allo sfruttamento di foreste, il 33% all'estrazione mineraria e il 26% all'agricoltura. Fra i Paesi investitori al primo posto c'è la **Svizzera** con 13,3 milioni di ettari. Seguono **Canada, Stati Uniti, Cina, Giappone, Gran Bretagna e Singapore**. Il **Brasile** risulta nei primi dieci posti sia come Paese investitore che come oggetto di investimenti. Nel Cerrado – secondo il WWF la savana più ricca al mondo in termini di biodiversità – più di 10 milioni di ettari sono stati disboscati per le monoculture e l'allevamento. Il Paese con più interessi distribuiti nel mondo è invece la Cina, che ha stipulato accordi con ben 53 nazioni per la concessione di terre. Al secondo posto si sono gli Stati Uniti con investimenti in 47 Paesi.

OLTRE AL LAND GRABBING: WATER E GREEN GRABBING

Abbiamo parlato di *land* e *food grabbing*, ma esistono altri tipi di accaparramento di risorse. In particolare il **water grabbing**. La privatizzazione dell'acqua permette un sovrasfruttamento delle falde da parte di poche grandi aziende. Ciò mentre la popolazione e l'ambiente subiscono le conseguenze della **siccità** crescente dovuta ai cambiamenti climatici. È il caso ad esempio delle piantagioni di avocado in Cile su cui viene dirottata gran parte delle risorse idriche del Paese.

Un altro fenomeno è quello del cosiddetto **green grabbing**, per esempio attraverso la finanziarizzazione della natura per i carbon credit, i sistemi di compensazione delle emissioni climalteranti. O ancora, con la scusa della conservazione di foreste e aree verdi, le comunità indigene sono di fatto escluse dai parchi protetti (e militarizzati). L'accesso viene eventualmente riservato a turisti paganti.

Il fenomeno del land grabbing è antico quanto il colonialismo.

LE CAMPAGNE DI FOCSIV CONTRO IL LAND GRABBING E PER IL DIRITTO ALLA TERRA

Il rapporto dà conto delle lotte per la difesa del «diritto alla terra, per la sua custodia, per una equa distribuzione dei suoi benefici» in tutto il mondo. Racconta le proteste degli agricoltori in Nigeria e in **Ghana** contro la privatizzazione dei terreni. Le proposte di riforma agraria del movimento indigeno **ecuadoriano**. Il viaggio della Carovana dell'Africa occidentale per il diritto alla terra, all'acqua e all'agroecologia, dal **Senegal alla Sierra Leone**. Una lotta «politica e dal basso» a cui si affiancano «alcuni processi a livello internazionale ed europeo che possono rappresentare motivo di speranza per un mondo migliore». A fronte di un insufficiente impegno degli Stati, Focsiv partecipa alla **Campagna Impresa2030 – Diamoci una regolata!** «impegnata nel sostenere un negoziato che riconosca i diritti delle comunità a decidere della propria vita, difendendosi dai grandi interessi privati». La **Campagna 070** si rivolge invece all'Italia e chiede che lo 0,70% del reddito nazionale lordo sia destinato all'aiuto pubblico allo sviluppo. Molto si muove insomma per rivendicare i diritti di chi abita terre ricche di risorse, sia a livello di proteste che di **consapevolezza**. Tanto da essere diventato anche il tema dell'ultimo film di Martin Scorsese, *Killers of The Flower Moon*. Narrazioni, ricerche e documenti fanno luce su un fenomeno che esiste da quando esiste il colonialismo, ma che negli ultimi decenni si è mascherato e intensificato. Con **danni** immensi per le comunità e per la tutela dell'ambiente.

□



RAPPORTO ONU: “LO STATO DELLA SICUREZZA ALIMENTARE E DELLA NUTRIZIONE NEL MONDO”

L'obiettivo è Fame Zero entro il 2030, ma il traguardo è ancora lontano e il mostro della fame è più vivo e vigoroso che mai: lo svela l'ultimo rapporto “Lo stato della sicurezza alimentare e della nutrizione nel mondo”, pubblicato da cinque agenzie specializzate delle Nazioni Unite. Nel 2023, circa 733 milioni di persone hanno sofferto la fame: significa 1 persona su 11 in tutto il mondo. La situazione è ancora più grave in Africa, dove a soffrire la fame è addirittura 1 persona su 5.

Il rapporto annuale, presentato nell'ambito della riunione ministeriale della **task force dell'Alleanza globale contro la fame e la povertà del G20 in Brasile**, avverte che è ancora molto lontano l'Obiettivo di sviluppo sostenibile n. 2, Fame Zero, da raggiungere entro il 2030. Al contrario, il mondo è arretrato di 15 anni, precipitando a livelli di sottoalimentazione paragonabili a quelli del 2008-2009. Nonostante alcuni progressi ottenuti in aree specifiche, quali il ritardo della crescita e l'allattamento al seno esclusivo, un numero preoccupante di persone continua a essere vittima dell'insicurezza alimentare e della malnutrizione, in un contesto in cui i livelli globali della fame sono rimasti stazionari per tre anni consecutivi, con un numero di affa-

mati compreso tra 713 e 757 milioni di persone nel 2023 (152 milioni di persone in più rispetto al 2019).

FORTI DIFFERENZE REGIONALI

A livello regionale, le tendenze variano in maniera significativa: la percentuale della popolazione afflitta dalla fame continua ad aumentare in Africa (20,4%), si è stabilizzata in Asia (8,1%) – benché la fame continui a rappresentare un problema enorme in questa regione, dove vive più della metà degli affamati del mondo – e mostra segni di miglioramento in America latina (6,2 %). Dal 2022 al 2023, il fenomeno della fame si è aggravato nell'Asia occidentale, nei Caraibi e nella maggior parte delle sotto-regioni africane. Se queste tendenze continueranno, nel 2030, ci saranno circa 582 milioni di sottoalimentati cronici, la metà dei quali in Africa. A lanciare il monito, sono stati la FAO, il Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (IFAD), il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF), il Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (PAM) e l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS). Si tratta di una previsione che denota un'allarmante stagnazione dei progressi.

FAME, MA NON SOLO

Il rapporto rivela che miliardi di persone non hanno accesso a un'alimentazione adeguata. Nel



2023, circa 2,33 miliardi di persone in tutto il mondo hanno dovuto fare i conti con un'insicurezza alimentare da moderata a grave. Tra questi, circa 864 milioni di individui hanno sofferto di una grave insicurezza alimentare, restando, talvolta, senza cibo per un'intera giornata o più. Questo dato è rimasto ostinatamente alto dal 2020 e, nonostante i miglioramenti osservati in America latina, permangono varie e più ampie criticità, soprattutto in Africa, dove il 58% della popolazione è esposta a un'insicurezza alimentare moderata o grave. Anche il mancato accesso a una dieta sana per ragioni economiche continua a essere un grave problema, che investe oltre un terzo della popolazione globale. Queste disuguaglianze sono particolarmente pronunciate nei paesi a basso reddito, dove il 71,5 per cento della popolazione non ha accesso a una dieta sana, rispetto al 6,3 per cento degli abitanti dei paesi ad alto reddito. La percentuale è scesa al di sotto dei livelli pre-pandemici in Asia e in America settentrionale ed Europa, mentre è salita enormemente in Africa.

L'OBESITÀ

Contemporaneamente, le nuove stime relative all'obesità nella popolazione adulta evidenziano un costante incremento nell'ultimo decennio, dal 12,1% al 15,8%. Secondo le previsioni, entro il 2030, ci saranno nel mondo più di 1,2 miliardi di adulti obesi. Il doppio fardello della malnutrizione, ossia una coesistenza di denutrizione e di sovrappeso e obesità, ha subito un'impennata in tutte le fasce di età della popolazione mondiale. Se, nel-

l'ultimo ventennio, magrezza e sottopeso sono diminuiti, l'obesità è invece cresciuta in maniera esorbitante. Queste tendenze mettono in luce la complessità del problema della malnutrizione in tutte le sue forme e la necessità urgente di procedere con interventi mirati, in considerazione del ritardo accumulato nel raggiungimento di tutti i 7 obiettivi mondiali sull'alimentazione entro il 2030. È questo il monito lanciato dalle cinque agenzie delle Nazioni Unite.

COMBATTERE LA FAME CON I FINANZIAMENTI

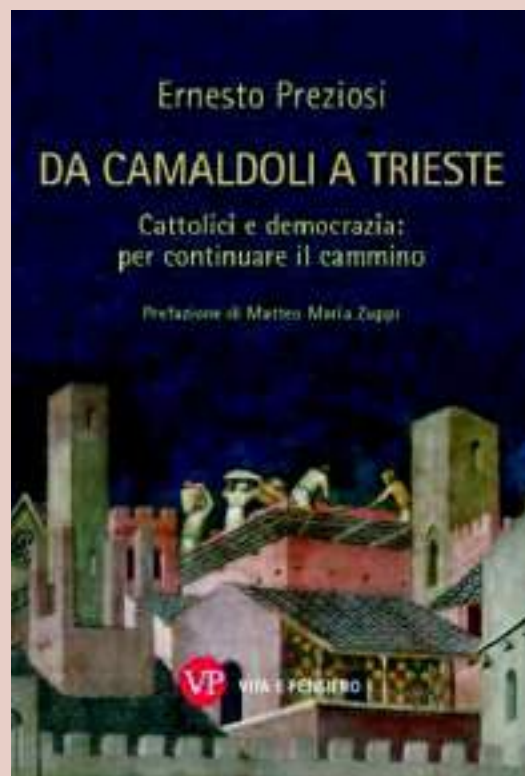
È dunque urgente adottare un approccio multiforme per poter raggiungere "Fame Zero": il rapporto invoca maggiori finanziamenti e un sostegno economico più efficace rispetto ai costi, con una definizione chiara e standardizzata di finanziamento per la sicurezza alimentare e la nutrizione. "Stimare il divario nei finanziamenti per la sicurezza alimentare e la nutrizione e ricorrere a modalità di finanziamento innovative per colmare tale divario devono essere le nostre principali priorità – scrivono nella prefazione del rapporto i capi delle cinque agenzie delle Nazioni Unite – Le politiche, le norme e gli interventi proposti per eliminare la fame e garantire a tutte le persone l'accesso a cibo sicuro, nutriente e sufficiente (Obiettivo 2.1) e per porre fine a tutte le forme di malnutrizione (Obiettivo 2.2) richiedono una mobilitazione ingente di risorse. Non rappresentano soltanto un investimento per il futuro, ma sono anche un nostro dovere. Ci impegniamo a garantire il diritto a un'alimentazione e a una nutrizione adeguate per le generazioni attuali e future". □

Ecco un modo per proseguire il cammino dopo Trieste!

Il volume ripercorre le tappe del percorso dei cattolici italiani nel secondo dopoguerra e presenta i nodi presenti nello scenario odierno.

Il lavoro di Ernesto Preziosi non solo è stato utile prima di Trieste, ma è prezioso per costruire il dopo Trieste, se si vuole pensare nelle mutate condizioni dei tempi ad una nuova Camaldoli Europea. Per approfondire, per discutere, per confrontarsi su ciò che si può fare.

Il volume, edito da Vita e Pensiero, con la Prefazione del Card. Matteo Maria Zuppi, si conclude con cinque schede che facilitano l'approfondimento e in cui la democrazia è declinata in altrettanti aspetti: #Cattolici, #politica, #democrazia democrazia; Democrazia e partecipazione dei cittadini; Democrazia tra Europa, occidente e geopolitica mondiale; Democrazia ed economia; Democrazia e sistema informativo/formativo. Un modo semplice per favorire l'approfondimento e la discussione a partire da piccoli gruppi, per risvegliare il senso della cittadinanza responsabile.



CALENDARIO FRANCESCOANO 2025

“PELLEGRINI DI SPERANZA”

ISSN 1974-2339

Il 2025 è un anno speciale, perché è l'anno del Giubileo ordinario indetto da papa Francesco con la Bolla intitolata **“La Speranza non delude”**.

Dopo venticinque anni dall'ultimo Giubileo ordinario indetto da S. Giovanni Paolo II, questo Giubileo si propone all'attenzione dei fedeli nella 'speranza' di poter suscitare in ciascuno di essi un nuovo slancio nel cammino della fede e di aiutarli a interpretare da testimoni di Cristo “i segni dei tempi” secondo l'insegnamento del Concilio Vaticano II (*Gaudium et Spes*, 4).

Di speranza hanno bisogno gli uomini e le donne del nostro tempo sopraffatti dalla cultura dell'effimero vana e labile, “liquida”, direbbe Zygmunt Bauman, perché li rende incapaci di sostare per vivere i tempi forti dell'attesa, della riflessione che danno spazio al silenzio e non permettono di farsi trasportare dalla fretta o vincere dalla fatica e dalle difficoltà.

Invece noi siamo calati nell'effimero quando cerchiamo l'ultimo modello di cellulare che la tecnologia ci offre, quando pensiamo che quello che viene dopo sia sempre e comunque migliore di quello che è venuto prima. Viviamo angustiati e ansiosi con i volti bui e senza speranza, perché il futuro appare minaccioso e deludente, monotono e scandito da tempi sempre uguali che non lasciano spazio alla scoperta del nuovo nella nostra vita.

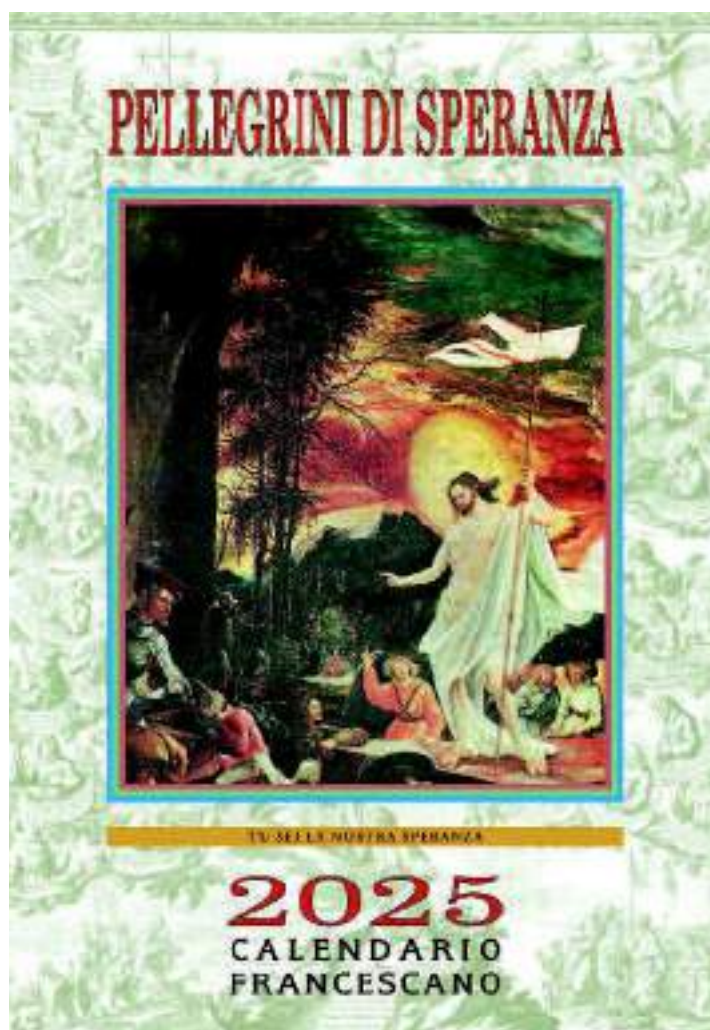
Ma “la speranza non delude”. È questo il titolo che papa Francesco ha scelto per caratterizzare il Giubileo 2025.

Per entrare meglio nel clima dell'anno giubilare, ci chiediamo: “Che cosa significa la parola 'Giubileo'?” Gli eruditi non concordano sull'origine di questa parola. Per alcuni essa deriva dalla parola ebraica *Jobel* ('ariete') e, poiché con le corna dell'ariete si facevano gli strumenti a fiato, l'anno giubilare presso gli israeliti era annunciato dal suono del corno, suono di 'giubilo'. Per altri deriverebbe da *Jobil* ('richiamo'). E infatti il suono del corno richiamava gli israeliti al pensiero del Signore, riconducendoli sulla via dell'obbedienza alle leggi divine. Per altri ancora deriverebbe da *Jobal* ('remissione'). Infatti l'anno giubilare doveva rimettere gli israeliti nelle condizioni di cinquant'anni prima. Perciò i tre termini (*Jobel*, *Jobil*, *Jobal*) si fondono in un unico significato di allegrezza, di giubilo annunciato dal suono del corno d'ariete, per il richiamo di tutta la gente, in vista di

un generale condono e della remissione dei debiti contratti durante il cinquantennio. Dice il Levitico: “Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti” (Lv 25,10). Ogni tribù, ogni famiglia aveva avuto in concessione dal Signore la propria terra che non poteva essere totalmente alienata. Chi, stretto dal bisogno, vendeva, aveva sempre il diritto del riscatto.

Il Nuovo Testamento approfondisce in senso spirituale ciò che nell'Antico aveva avuto peso materiale e valore civile. Con il cristianesimo rimettere i debiti vuol dire perdonare i peccati, come nel Padre Nostro: “Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori” (cf P. Bargellini, *L'Anno santo*, Marietti, pp. 7-10).

Papa Francesco nella Bolla di Indizione del Giubileo 2025 ‘spera’ che il Giubileo sia “momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, ‘Porta’ di salvezza”.



La speranza è una virtù teologale, insieme alla fede e alla carità. Essa ha la peculiarità di imprimere l'orientamento, di indicare la direzione e la finalità dell'esistenza credente, come dice papa Francesco. Questa ricerca di senso caratterizza tutta la vita di S. Francesco fin dai primordi della sua conversione. Anzi potremmo dire che già quando era immerso nella vita mondana ed era affascinato dal modello di vita del cavaliere, era animato da una vivace apertura verso il futuro, verso grandi ideali poiché si sentiva predestinato a compiere imprese gloriose. Poi il Signore gli parla e lo chiama a una vita diversa, lontana dalla mondanità e strettamente fedele al Vangelo, portatrice di una perfetta letizia, mai provata prima. È così che egli, dopo essere stato turbato da diversi moti dell'animo, alla fine, nella pubblica piazza di Assisi di fronte al vescovo Guido e al padre Pietro di Bernardone, dichiara di voler cambiare vita, e dice rivolgendosi al suo padre terreno: "Finora ho chiamato te, mio padre sulla terra; d'ora in poi posso dire con sicurezza: Padre nostro, che sei nei cieli, perché in lui ho riposto ogni mio tesoro e ho collocato tutta la mia fiducia e la mia speranza" (FF 1043).

Nel Calendario abbiamo passato in rassegna i diversi aspetti del cammino di speranza che hanno segnato la vita di S. Francesco: il coraggio, la comunione con gli afflitti e i poveri, il senso dell'attesa, la vera e perfetta letizia... Sono tutte situazioni di vita che esprimono la speranza che nasce dalla fiducia che il Signore "non abbandonerà tutti quelli che sperano in lui (Sl 95,13)" (FF 287; Ufficio della Passione del Signore), ma sarà sempre presente nella vita dei suoi discepoli e li accompagnerà nel Regno della vita eterna dove la gioia sarà piena e senza fine.

La speranza di S. Francesco non è la pretesa mondana di accumulare beni o titoli onorifici, ma è piuttosto da collegarsi ad un vissuto che Tommaso da Celano chiama "sterilità". "Sterile davvero, perché non miete, non ammassa nei granai, non porta sulla strada del Signore una bisaccia ricolma. E tuttavia, contro ogni speranza, questo santo credette nella speranza che sarebbe diventato erede del mondo... Questa Religione infatti non si sostiene con cantine ricolme,



dispense abbondantemente fornite, amplissimi poderi, ma dalla stessa povertà per la quale si rende degna del cielo, viene meravigliosamente alimentata nel mondo. O debolezza di Dio, più forte dell'umana forza, che porta gloria alla nostra croce e somministra abbondanza alla povertà!" (FF 823).

Di questa sterilità che apre al Signore il cuore purificato dall'ascolto della sua Parola, hanno bisogno gli uomini e le donne del nostro tempo i cui volti tristi rivelano l'assenza della vera speranza, quella che viene dal Signore.

Invochiamo Maria, "Madre della speranza" perché possa sorreggerci e proteggerci in questo anno di grazia. E affidiamoci a lei, invocandola con le parole di S. Francesco: "... tu in cui fu ed è/ogni pienezza di grazia e ogni bene".

In cammino per sperare la pace, a tutti Buon Anno!

A cura di Lucia Baldo

SOSTIENI ANCHE TU UN MONDO DI PACE



- **DONA IL TUO 5 PER MILLE** alla **Soc. Cooperativa Sociale Frate Jacopa**. Per farlo basta apporre nella tua dichiarazione dei redditi il numero di codice fiscale della Cooperativa Sociale Frate Jacopa, **CF 09588331000**, nell'apposito riquadro con la tua firma.
- **INVIA LA TUA OFFERTA** mediante bonifico bancario sul c/c Banca Intesa San Paolo a IBAN IT38 D030 690 960 61000000 11125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore dei programmi e delle opere della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali.

Tel. 3282288455 - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - http://ilcanto.fratejacopa.net

UNA SERIA PREOCCUPAZIONE PER IL BENE COMUNE DEL PAESE

È qui proposto un tratto della conversazione del Prof. Simone Morandini con il giornalista Gianluca Salmaso a proposito della Settimana Sociale di Trieste, alla quale Morandini ha partecipato moderando l'incontro sulle Piazze della democrazia "Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro" e con la presenza ai lavori con i delegati.

Credo che in queste Settimane Sociali siano state rappresentate componenti diverse della Chiesa italiana però l'impressione è che, in questo momento, piuttosto che schierarsi l'un contro l'altro armati ci fosse una seria preoccupazione per il bene comune del Paese.

In questo l'intervento del presidente Mattarella è stato assolutamente orientativo: si sentiva l'uomo che è parte della storia delle Settimane Sociali, chiamato al contempo ad essere istituto di riferimento per il Paese tutto, che indicava questa idea di collaborazione, di partecipazione e attenzione per ciò che è comune a discapito di ogni polemica. Questo ha lasciato il segno.

Oggi constatiamo criticità inedite, che si aggiungono a problemi più antichi. La democrazia non è mai conquistata per sempre. Anzi, il succedersi delle diverse condizioni storiche e delle loro mutevoli caratteristiche, ne richiede un attento, costante inveramento. Nella complessità delle società contemporanee, a criticità conosciute, che mettono a rischio la vita degli Stati e delle comunità, si

aggiungono nuovi rischi epocali: quelli ambientali e climatici, sanitari, finanziari, oltre alle sfide indotte dalla digitalizzazione e dall'intelligenza artificiale. Le nostre appaiono sempre più società del rischio, a fronteggiare il quale si disegnano, talora, soluzioni tecnocratiche. È tutt'altro che improprio, allora, interrogarsi sul futuro della democrazia e sui compiti che le sono affidati, proprio perché essa non è semplicemente un metodo, bensì costituisce lo "spazio pubblico" in cui si esprimono le voci protagoniste dei cittadini.

Se ci guardiamo attorno, vediamo tanti segni dell'azione dello Spirito Santo nella vita delle famiglie e delle comunità. Persino nei campi dell'economia, della ideologia, della politica, della società. Pensiamo a chi ha fatto spazio all'interno di un'attività economica a persone con disabilità; ai lavoratori che hanno rinunciato a un loro diritto per impedire il licenziamento di altri; alle comunità energetiche rinnovabili che promuovono l'ecologia integrale, facendosi carico anche delle famiglie in povertà energetica; agli amministratori che favoriscono la natalità, il lavoro, la scuola, i servizi educativi, le case accessibili, la mobilità per tutti, l'integrazione dei migranti. Tutte queste cose non entrano in una politica senza partecipazione. Il cuore della politica è fare partecipe. E queste sono le cose che fa la partecipazione, un prendersi cura del tutto.

Non si è parlato, però, solo di ambiente. Io ho seguito, per esempio, le Piazze della democrazia che si sono susseguite in piazza Verdi e si è parlato di conversione ecologica ma anche, il giorno successivo, dell'intelligenza artificiale e rilevanza del

digitale anche in ordine alla vita democratica. Successivamente, ancora, di pace con un orizzonte lapiriano e con uno sguardo sul Mediterraneo.

Si è parlato di migranti e si è parlato di accoglienza. Si è parlato poi anche, nei lavori in plenaria, di cosa significa abitare responsabilmente il terreno della democrazia non nel segno della contrapposizione, dell'essere di parte, ma del prendere positivamente parte alla vita di una comunità civile in forme costruttive. □



UN NUOVO LIBRO DELLE EDIZIONI FRATE JACOPA



Il tema si pone nella prospettiva del cammino verso la 50ª Settimana Sociale "Al cuore della democrazia" (Trieste, 3-7 luglio 2024). Il discernimento, proposto da qualificati esperti, parte dalla complessità del tempo presente. Siamo di fronte ad una crisi che sta rivelando le nostre fragilità; mostra gli effetti dell'incuria sul pianeta che rende difficile la vita soprattutto per i più poveri, sollecitando la nostra capacità di accoglienza e di fraternità universale; mette a nudo la fragilità dell'interdipendenza politica, economica, energetica, evidenziando come la pace sia un bene fragile, da tutelare. Cresce la disaffezione verso la politica con la conseguente spinta nel privato, che rischia di privare la società delle ragioni più profonde del vivere insieme. In questo contesto viene espressa l'individuazione di "Passi di pace per rigenerare spazi di vita". Si tratta di ritessere la pace, con la cura ambientale, l'economia civile, il recupero dei valori fondanti la dignità del lavoro, la partecipazione alla vita sociale e civile senza la quale non può darsi autentica democrazia. Dimensione antropologica, economica, sociale, civile, tutto ci interpella a ridare senso alla nostra presenza sulla terra.

Il volume, a cura di **Argia Passoni**, raccoglie gli Atti del Convegno nazionale promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa nel contesto delle Dolomiti (21-25 agosto 2023) con il Patrocinio del Comune di Predazzo. Propone i contributi di:

S.E. MONS. LAURO TISI (Arcivescovo di Trento)

Saluto al Convegno

SIMONE MORANDINI (Teologia della creazione, Ecumenismo)

"Pace nella terra, pace con la terra"

LEONARDO BECCHETTI (Economia politica, Dir. Festival Economia civile)

"Economia civile: via di pace"

MARTÍN CARBAJO NÚÑEZ OFM (Teologia morale, Etica della comunicazione)

"La prospettiva francescana sul lavoro e la sua rilevanza nell'oggi"

ERNESTO PREZIOSI (Storico, Dir. Argomenti 2000)

"Partecipazione civile e democratica per il bene comune e l'edificazione della pace"

MARIA BOSIN (Sindaco di Predazzo)

GIOVANNI ADERENTI (Vice Sindaco, Assessore alla cultura)

"Biblioteca, luogo di cultura e di partecipazione civile". Testimonianza dell'Amministratore Comunale

LORENZO DI GIUSEPPE OFM (Assistente Fraternità Francescana Frate Jacopa)

"Nel segno della speranza"

DON STEFANO CULIERSI (Liturgia e Storia della Teologia, Dir. Uff. Liturgico Diocesi di Bologna)

"Che scorrano giustizia e pace"

ARGIA PASSONI (Presidente Fraternità Francescana Frate Jacopa)

"Presentazione del volume"

Il volume, che propone importanti piste per la riflessione personale e comunitaria, può essere richiesto a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Tel. 3282288455 - info@coopfratejacopa.it - Prezzo € 15,00 - ISBN 9788894399189 - Pagg. 188.

“RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI: CONCEDICI LA TUA PACE”

Tema della Giornata della Pace 2025

*Il titolo scelto dal Papa per il messaggio della 58.ma Giornata Mondiale che sarà celebrata il 1° gennaio prossimo si ispira alle encicliche *Laudato Sí* e *Fratelli tutti* e ruota attorno ai concetti di speranza e di perdono, cuore del Giubileo.*



“Rimetti a noi i nostri debiti: concedici la tua pace” è il tema scelto dal Papa per la prossima Giornata Mondiale della Pace 2025 che sarà celebrata il 1° gennaio 2025. Il titolo del Messaggio – spiega in una nota il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano integrale – manifesta una naturale consonanza con il senso biblico ed ecclesiale dell’anno giubilare e si ispira in particolare alle lettere encicliche *Laudato Sí* e *Fratelli tutti*, soprattutto attorno ai concetti di Speranza e di Perdono, cuore del Giubileo: una chiamata alla conversione volta non a condannare, ma a riconciliare e rappacificare.

Partendo dall’osservazione della realtà dei conflitti e dei peccati sociali che affliggono oggi l’umanità, sottolinea la nota, guardando alla speranza insita nella tradizione giubilare della rimozione dei peccati/cancellazione dei debiti e alla riflessione dei Padri della Chiesa, potranno emergere orientamenti concreti che portino ad un cambiamento tanto necessario in ambito spirituale, morale, sociale, economico, ecologico e culturale.

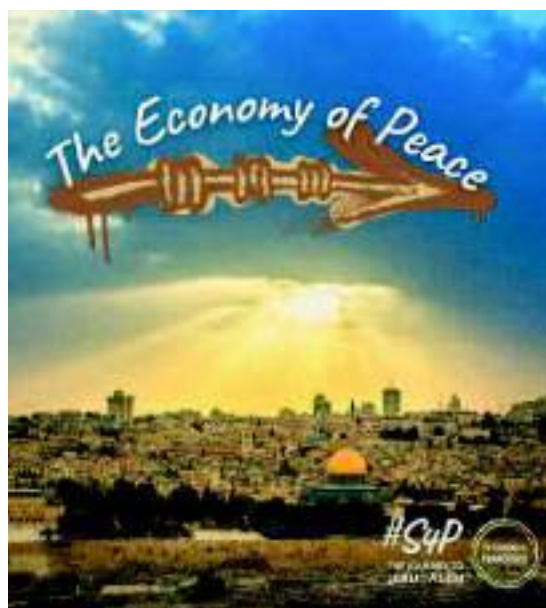
Soltanto da una vera conversione, personale, comunitaria e internazionale, potrà fiorire una vera pace che non si manifesti solo nella conclusione dei conflitti, ma in una nuova realtà in cui le ferite siano curate e ad ogni persona venga riconosciuta la propria dignità.

L’ECONOMIA DELLA PACE: PERCHÉ CI PREOCCUPIAMO DELLA PACE

Perché l’Economia di Francesco è così profondamente impegnata per la pace? Ispirati da filosofi come Erasmo di Rotterdam, che oltre 500 anni fa ha dato voce alla Pace nella sua *"Querela Pacis"*, crediamo che la Pace abbia bisogno di una voce oggi più che mai.

Erasmo ci ha insegnato che la pace richiede che qualcuno ne parli e oggi questa responsabilità spetta a noi. In un mondo ancora lacerato dalla discordia e dalla guerra, la nostra missione è sostenere un’economia di pace, un’economia senza armi. Come ci ricorda Paolo Santori, "Se vuoi dare voce alla Pace, le braccia devono tacere".

L’Economia di Francesco cerca di costruire un futuro fondato sulla giustizia, sulla sostenibilità e sul dialogo. I nostri passi per la pace - Il viaggio verso Gerusalemme è un viaggio fisico e simbolico, amplificando la voce della pace ad ogni passo. Questa iniziativa è una chiamata all’azione per nuovi modi di pensare, dove la #Pace è parte attiva e viva della nostra economia globale.



Visita francescoeconomy.org per saperne di più e sostenere la nostra missione.

FESTA DI S. CHIARA D'ASSISI



Chiara fu la “pianticella” di Francesco, fedele seguace del suo maestro, ma anche consigliera nelle scelte importanti della vita del Santo. Portò avanti un nuovo umanesimo affrancandosi dalla mentalità medievale che vedeva nella donna l’incarnazione della fragilità spirituale, dell’irresponsabilità, dell’incapacità di forza morale.

Contrariamente a tutto ciò Chiara combatté tutta la vita per comunicare profeticamente un modello di vita nuovo. Fino al letto di morte difese e ottenne il “privilegio della povertà” ritenuto impossibile nel suo tempo per un monastero femminile. Così fu fedele a Francesco che, nelle sue ultime volontà, le lasciò il compito di perseverare nella sua scelta di vita povera.

Alla base della forma di vita di S. Chiara “in santa unità e altissima povertà” vi è lo sguardo contemplativo sulla povertà del Figlio di Dio. Questo è il Vangelo vivo che Chiara sperimenta sui passi di Cristo e della sua Madre poverella. Lo spazio vivo nel quale accogliere questa grazia è il «dono» delle sorelle, in cui non più la singola persona, ma l’intera comunità fa esperienza di quell’amore che comunica e lega, in un’unica vita, quanti da Dio sono nati. Il frutto dell’accoglienza incondizionata da parte di tutte le sorelle di questo dono che non viene da noi, ma da Dio, va custodito e vissuto nel «conservare l’unità della scambievole carità e della pace» (RCh 4,22).

Possa la testimonianza della Santa illuminare anche la nostra vita! E rendiamo grazie al Signore per il dono delle Sorelle Clarisse che continuano la speciale missione dell’umile pianticella di S. Francesco a favore dell’umanità intera.

Buona Festa!

Fraternità Francescana Frate Jacopa



Società Cooperativa Sociale

frate Jacopa

Codice fiscale **09588331000**

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

- * **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).
- * **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**.
- * Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.
- * **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, Caritas, e Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il **Tavolo Diocesano per la Custodia del Creato** Chiesa di Bologna.
- * **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".
- * **Progetto Inserimento socio lavorativo** per persone in condizioni di fragilità e vulnerabilità.
- * **Percorsi Scuola di Pace sul territorio:** Progetto "**Stili di vita per un nuovo vivere insieme**".
- * Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune**, alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia. Cibo per tutti"** e alla **Campagna Internazionale "Water human right treaty"**. Adesione al Movimento Cattolico Mondiale per il Clima e al "**Tempo del Creato**".
- * Adesione al **Forum Sad**, al **Forum Regionale delle Associazioni Familiari** dell'Emilia Romagna, alle **Campagne "Sulla fame non si specula"**, "**Povertà zero**" della **Caritas Europea** e all'iniziativa "**Welcoming Europe per un'Europa che accoglie**".
- * **Sostegno a distanza.** Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Intesa San Paolo (Banca Prossima), IBAN IT38 D030 690 960 61000000 11125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Via Lorenzo Ghiberti, 5 - 40138 Bologna

Tel. 3282288455 - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - http://ilcanticofratejacopa.net